

IL SENSO DEL RIDICOLO/1

LA CAPITALE UMORALE

Com'è che l'impero del nonsense è fiorito all'ombra del Duomo? Grazie a una lingua tutta nuova: il milanese

di Stefano Bartezzaghi

Come si dice in milanese “Pape Satàn, Pape Satàn Aleppe”? La fantasia di tradurre il poema di Dante Alighieri in sestine e ottave dialettali era venuta a Carlo Porta, che si impegnò sui primi canti dell'*Inferno*. C'erano Paolo e Francesca che leggono “i avventur amoros de Lanzellott” e ci fanno un pensiero: “e i nostri oeucc se incontraven, come a dì / perché no pomm fà istess anca mì e ti?” (“i nostri occhi si incontravano, come a dire / perché tu e io non possiamo fare lo stesso?”). Arrivato all'imprecazione nonsense di Plutone, “Pape Satan, Pape Satan Aleppe”, il formidabile estro di Porta gli suggerì uno splendido escamotage: anziché “tradurre” il verso dall'idioma diabolico immaginato da Dante prese in prestito l'incipit di una conta infantile lombarda: “Ara bell'ara discesa Cornara”.

La vocazione per il nonsense sospinta da una decisa tendenza al pastiche plurilinguistico: ecco un ingrediente di certo spirito lombardo, riconoscibile in un padre nobile come Porta ma poi tramandato secondo i segreti rimbalzi del *genius loci* sino alla comicità attuale. Comicità, poi, sempre contigua al tragico, se in una delle sue canzoni più strazianti (*M'hann chiamà...*, mi hanno chiamato) Enzo Jannacci infila un tragicomico dialogo fra un poliziotto napoletano e un popolano milanese (“Voi sapete... chillo ambiente”; “Ma te vòret savé cosà?”, “ma cosa vuoi sapere cosa?”). Lingue, registri, localismi globalizzanti e globalismi localizzati: Nanni Svampa traduce Georges Brassens; Elio e le Storie tese ha testi con parole inglesi in sintassi italiana (“How you call you? / How many years you have? / From where come? / How stay?”). E poi: “Must to be the my girl”). Il “terruncello” di Diego Abatantuono, gli impasti lombardo-sudamericani del Gadda della *Cognizione del Dolore*, Teo Teocoli e Teofilo Folengo, le strofe recitate in dialetto e poi cantate in italiano di *La luna è una lampadina* di Enzo Jannacci, gli equivoci di Renzo con don Abbondio e il latinorum, i grandiosi esperimenti di *Johan Padan* e del grammelot di Dario Fo... Il comico lombardo, e in particolare milanese, pare così sorgere innanzitutto da ceppi letterari multilinguistici su cui fa scintille una parlata “ossitona” (in parole povere, tronca) e sincopata, capace di vivide evocazioni sensoriali soprattutto nel denunciare gran casini (*rebelòt*), pasticci (*pastrùgn, potàcc*), pasticcioni (*barlafùs*), straccioni (*sbesascént*), squagliamenti della materia (*spetascià*)...

Certo, con gli ultimi fuochi delle tv locali — e in particolare con l'impareggiabile *Non lo sapessi ma lo so* di Boldi e Teocoli — il dialetto si è sostanzialmente perso. Il lavoro di Enzo Jannacci e Beppe Viola fra dialetto e lingua nazionale aveva però costruito una parlata intermedia (che a me viene da chiamare “milanese”), che è un italiano con cadenza, pronuncia, deformazione e insomma esecuzione peculiarmente milanesi, vocato a produrre battute perfettamente “pronte” e ritmiche. È puro milanese, per intenderci, il “Bravo, sette più” come l’“E la Madonna!” di Cochi e Renato.

Ridicolo a Milano: potrebbe anche sembrare bizzarro un umore così surreale e (si direbbe) disinibito, nella madrepatria dei “comen-

da” e delle “sciore” impellicciate all'ingresso della Scala, con tutti i suoi eterni retaggi perbenisti e bigotti, con le noie della nebbia, del “lavorà” e dell’“andèmm (= andiamo), ché l’è tardi!”. Eppure allo storico cabaret del Derby non era mai abbastanza tardi, per una battuta e una canzonaccia in più. I “comenda” erano gli stessi, magari cambiavano le “sciore”.

Per la penultima e l'ultima fase dell'umorismo milanese, il finacchio un po' malinconico pareva scritto sin dall'inizio. In quel *Comedians* che nei primi anni Ottanta portò sullo stesso palcoscenico del Teatro dell'Elfo i giovanissimi Silvio Orlando, Claudio Bisio, Paolo Rossi, Bebo Storti, Antonio Catania, Gigio Alberti, Renato Sarti, la storia era quella di una classe di apprendisti comici che la tv divide, crudele e corruttrice. Dal successo, di proporzioni inattese, di quello spettacolo, i curatori Gino e Michele trassero spunto per il nuovo locale del cabaret milanese, Zelig, da cui la notissima trasmissione (strano ricordare che in *Comedians* Bisio raccontava quella barzelletta del Bunga Bunga, che sarebbe diventata diversamente famosa un quarto di secolo dopo).

Ma non è finita davvero come in *Comedians*. La tv fa i suoi affari ma intanto vengono ripubblicati i libri di Jannacci e Viola, si ripescano un maestro dimenticato come Umberto Simonetta, la vocazione per l'assurdo pare riemergere, qui e là, per esempio col Rovazzi da Lambrate. Capita ancora, insomma, che la comicità incontri la “linea lombarda” di cui parlano i critici letterari e la avviluppi fino a farne un ghirigoro da disegnare sul cielo di Milano, così buffo quando è buffo. ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il festival

La kermesse diretta da Stefano Bartezzaghi

con la collaborazione di Sara Chiappori, **“Il senso del ridicolo”** (in programma a Livorno dal 28 al 30 settembre), è alla sua terza edizione. Tra gli ospiti di questa edizione ci sono Paola Cortellesi, Bianca Pitzorno, Davide Tortorella, Concita De Gregorio, Simone Lenzi, Michele Smargiassi, Ernesto Assante e Rocco Tanica





Viene assunto dopo
che gli era stato detto
"Le faremo sapere".
E il web si commuove
*Simone Cicerone,
CorriereDelCorsaro.it*

Attore non si presenta
al provino per il ruolo
di Godot e ottiene la parte
Eddie Settembrini, Lercio.it

Ho una vita fuori
da Facebook, ma non ricordo
la password
*Battuta anonima
pescata dal web*

- Mia moglie dice che tengo
più a Twitter che a lei...
- E tu che hai fatto?
- L'ho defollowata
@NickBiussy, Twitter

Mia mamma sta avanti,
lei usava 72 Twitter
già 30 anni
fa quando mi diceva:
"Un uccellino mi ha detto"
@StMicDM, Twitter

Questa settimana
ho letto un tweet davvero
bello di 280.000 caratteri
chiamato "libro"
@david_stark, Twitter

Comunque, il mio fidanzato
e io, abbiamo deciso
di non postare
mai una foto insieme:
1. Perché ci teniamo molto
alla nostra privacy
2. Perché se poi ci lasciamo
non facciamo
una gran bella figura
3. Perché non ho un fidanzato
@DoraEbasta, Twitter

Ho fatto la doccia e sono uscito
nudo in terrazza perché
ho un antibiotico che mi scade
nell'armadietto e sinceramente
mi secca buttare via la roba
@Frj, Twitter

Ormai il sesso brucia
più giga che calorie!
@La_JejeJeje, Twitter

Il tipo del McDonald's
m'ha fatto una pila incredibile
di patatine senza farle cadere.
Sarà quello laureato
in architettura
@ZziaGenio78, Twitter

WhatsApp dice
che sono in linea. Non vedo
perché dovrei andare in palestra
Anonimo, Memegenerator.net

Quando i rullini li pagavi,
col cazzo che ti mettevi
a fotografare i piatti
di affettato agli aperitivi
*Anonimo, dalla pagina Facebook
"Ahahah! Questa faceva ridere"*

Escono più spesso
gli iPhone di me
*Battuta anonima pescata
dal web, Smemoranda.it
continua→*